

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo » 125

Europa:

— Belgio » 128

— Danimarca » 133

— Finlandia » 138

— Francia » 140

— Portogallo » 145

— Svizzera » 150

Paesi Extraeuropei:

— Argentina » 154

— Australia » 156

— Corea del Sud » 159

— Ecuador » 162

— Nuova Zelanda » 166

— Turchia » 168

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia » 173

— Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture
prevalenti e indicazioni effettive » 173

La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi
di rappresentatività e di comparabilità dei risultati am-
ministrativi » 174

La specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e
di Ravenna » 177

Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) » 182

— Appendice » 193

Notiziario

Il Gruppo di studio » 209

Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettora-
le » 211

Appuntamenti elettorali in Toscana » 213

Sommari dei nn. 1-20 » 215

UNA FONTE PER LO STUDIO DELLE ÉLITES
IN ETÀ LIBERALE: LE LISTE ELETTORALI
POLITICHE ED AMMINISTRATIVE DEL COMUNE
DI CATANIA DAL 1861 AL 1876

di PASQUALE ALOSCARI

1. L'utilizzazione storiografica della fonte

Gli studi di storia sociale sulle élites urbane attraversano attualmente una fase di accumulazione di indagini empiriche e, nell'assenza di un quadro teorico di riferimento generale, notevole è lo sforzo di acquisizione di una massa documentaria più ampia e il tentativo di utilizzazione di nuove fonti⁽¹⁾. Questo lavoro vuole essere un contributo in questa direzione. Esso si propone di definire il quadro sociale, sia sincronico che diacronico, del corpo elettorale della città di Catania nel periodo che va dall'Unità d'Italia fino alla soglia degli anni Ottanta. Il tipo di fonte di cui ci si è avvalsi, le liste elettorali politiche e amministrative del comune di Catania, forniscono una serie di informazioni sulle caratteristiche economiche e socio-professionali di ogni elettore, utili per una caratterizzazione più specifica della fascia che partecipò ed ebbe voce in capitolo nella vita politica locale e nazionale⁽²⁾. Le discriminanti censitarie e culturali che determinavano l'inclusione nelle liste selezionano una fascia sociale, relativamente ben circoscritta, in cui è possibile individuare quel nucleo che dovette influenzare non soltanto la sfera politica della città, ma anche

¹ Su queste tematiche si vedano gli articoli di P. VILLANI, «La storia sociale nell'Italia contemporanea», in *Quaderni Storici*, 1977, n. 34, pp. 215-229; e, nello stesso numero, R. ROMANELLI, «Storia politica e storia sociale dell'Italia contemporanea: problemi aperti», pp. 230-248. Il n. 46 (1984) di *Quaderni Storici* dedicato a *Borghesie urbane dell'800*: in particolare i contributi di A. POLSI, «Possidenti e nuovi ceti urbani: l'élite politica nel ventennio post-unitario», pp. 493-516 e P. MACRY, «Borghesie, città e Stato: appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880», pp. 339-383. Dello stesso, «Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul "ceto di frontiera"», in *Quaderni Storici*, 1977, n. 35, pp. 501-550. Come opere di riferimento generale si sono tenute presenti R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna, 1979; E. RAGIONIERI, «La storia politica e sociale», in *Storia d'Italia*, vol. IV, tom. III, Einaudi, Torino, 1976; P. VILLANI, «Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità», in *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 881-978.

² Soltanto di recente le liste elettorali hanno cominciato a costituire oggetto di studio, cfr. A. POLSI, «Per lo studio dei ceti proprietari ottocenteschi: le liste elettorali nel circondario di Pisa», in *Quaderni Storici*, 1979, n. 42, pp. 1101-1125. Di notevole importanza lo studio di E. IACHELLO, A. SIGNORELLI, «Borghesie urbane dell'Ottocento», in M. AYMARÉ e G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 89-155. Vedi inoltre P. MACRY, «Borghesie, città e Stato...», cit.

quella economica, culturale e sociale. Attraverso queste liste è possibile un censimento periodico abbastanza attendibile del personale più in vista, del «notabilato», del cuore decisionale della città³.

Si tratta di una fonte omogenea — i requisiti richiesti per l'iscrizione sono saldamente definiti — che si presta ad un'analisi sia quantitativa (prendere in considerazione un numero consistente di elettori, comprensivo di un'unità territoriale, può portare a dei risultati apprezzabili; si può tentare di delinearne su vasta scala una stratificazione economica e una classificazione socio-professionale individuando così le gerarchie economiche all'interno dell'élite), sia nominativa (cogliere i percorsi e le strategie di ascesa politica di alcune figure emblematiche del personale politico-amministrativo). Essa, inoltre, va concepita come fonte autonoma, suscettibile di molteplici integrazioni e comparazioni con altri tipi di fonti (liste dei giurati, liste degli elettori commerciali; albi professionali, censimenti, atti notarili, catasto), per fornire un quadro più puntuale e più vicino alla realtà.

Certamente la definizione di una élite non può esaurirsi o avere come solo punto di riferimento una lista nominativa i cui criteri di inclusione sono stabiliti da una norma legislativa. Vasti ed articolati sono infatti i meccanismi di conferimento degli status politici e le forme del loro riconoscimento.

Il nostro lavoro parte dall'ipotesi, vedremo poi se risulterà congrua a tal fine, che da questa fonte si possa in prima approssimazione partire per una identificazione delle élites. Infatti alla maglia della rete elettorale non sfuggono i primi attori della scena politico-sociale della città, e coloro che aspirano ad esserlo non possono fare a meno di inserirsi in essa.

Tra i dati forniti, il più significativo è l'ammontare del prelievo fiscale, diviso in tassa sulla rendita fondiaria e sulla ricchezza mobile. Si tratta di informazioni derivate (la compilazione avveniva consultando l'elenco dei ruoli fiscali forniti dall'Intendenza di Finanza)⁴ e quindi l'attendibilità va riferita a questa fonte; inoltre il riferimento è alla

³ Gli elettori nella prima consultazione elettorale del 27 gennaio e 3 febbraio 1861 provvisti dei requisiti sul piano nazionale furono 418.696 corrispondenti all'1,92% degli abitanti, in Sicilia furono 46.237 pari all'1,93% della popolazione. Per tutto il primo periodo elettorale (1861-1881) la percentuale degli aventi diritto al voto rimase costante attorno alla misura del 2% della popolazione. Cfr. V. PACIFICI, *Le elezioni nell'Italia unita. Assentismo e astensionismo*, Ateneo & Bizzarri, Roma, 1979, pag. 106.

⁴ L'intendente redigeva l'elenco attingendo le informazioni del catasto. Si tratta del Catasto borbonico che fu ordinato da Federico II di Borbone con decreto n. 1650 del 8.8.1833 e compilato secondo le Istruzioni del 17 dicembre 1838, il rilevamento venne effettuato dal 1838 al 1856. Cfr. A. DI BLASI, *La proprietà fondiaria nella Sicilia centro orientale*, Edigraf, Catania, 1968, p. 11. Dal quadro riassuntivo del comune di Catania risulta che esso fu iniziato nel 1835 e terminato il 10 aprile 1844. Sui catasti in generale vedasi R. ZANGHERI, «I catasti», in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. V, tom. I, Einaudi, Torino, 1973, pp. 761-806.

contribuzione pagata soltanto in quel territorio comunale, nel nostro caso Catania, e non alla tassa complessiva erogata allo Stato. Per accertare la consistenza patrimoniale dei medi e grandi proprietari, che presumibilmente avevano possedimenti fuori del comune, sarebbe necessario un confronto con le liste amministrative dell'intero circondario, avendo queste la particolarità, non prevista per quelle politiche, di permettere il voto plurimo: ogni cittadino poteva votare ed essere eletto in tutti quei comuni in cui pagava l'imposta minima richiesta. Tenendo presenti queste limitazioni è tuttavia possibile una sommaria stratificazione di carattere economico o comunque il tentativo di enucleare il gruppo della grande possidenza cittadina, gruppo che, come vedremo, è massicciamente rappresentato in prima persona negli organi amministrativi della città.

L'omogeneità del corpo elettorale italiano nel periodo tra il 1861 e l'82 è stata più volte sottolineata⁵. Una conferma a ciò si è avuta anche dall'elettorato catanese⁶, in cui è possibile individuare, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione, un nucleo elettorale ben definito e compatto nel quale si innestano, a partire dagli anni Settanta, nuove fasce sociali. Tale uniformità si riflette anche nel personale politico parlamentare ed amministrativo: rappresentati e rappresentanti appartengono sostanzialmente alla stessa classe.

Ciò non significa che non vi sia un'articolazione e una complessità all'interno di questa, confermata da una disamina delle liste: accanto alle figure dell'alta nobiltà e dei grandi proprietari, si affianca la medio-alta e media possidenza che raggiunge un livello di rendita sufficiente. Anche le professioni liberali presenti in larga percentuale nelle liste (avvocati, procuratori legali, notai ecc.) non devono essere considerate in modo univoco, poiché spesso tale qualifica non rispecchia, o lo fa solo in parte, gli interessi e le attività dell'elettore: eloquenti a questo proposito sono le non rare doppie qualifiche, negli spazi delle liste riservati al «titolo che dà diritto all'elettorato», di avvocato/proprietario, architetto/proprietario, notaio/proprietario, negoziante/proprietario. Il largo ventaglio d'interpretazioni cui si presta la professione del «negoziante» o le svariate provenienze che può comprendere il dato relativo alla ricchezza mobile ne fanno voci utili ma troppo generiche.

Questa complessità del tessuto sociale è maggiormente avvertibile e ricavabile da una radiografia dell'elettorato amministrativo, in cui era inclusa una più numerosa fascia di popolazione; l'abbassamento della

⁵ P. VILLANI, «Gruppi sociali e classe dirigente nell'indomani dell'Unità», cit.; P. FARNETI, *Sistema politico e società civile*, Giappichelli, Torino, 1971; A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1966; C. MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze, 1963.

⁶ Lo attesta anche la stabilità numerica dell'elettorato. Nelle liste vi sono poche aggiuntioni e cancellazioni, spesso la lista dell'anno precedente, apponendovi le poche correzioni, è adoperata per l'anno successivo.

soglia d'imposta minima richiesta, che per Catania era di L. 25 essendo un comune con più di 60.000 abitanti, contribuiva ad includervi un altro strato, seppur esiguo, di popolazione.

Non si tratta di un allargamento consistente, specie nelle grandi città, poiché la legge elettorale amministrativa graduava il censo proporzionalmente alla grandezza del centro, rendendo quasi identica l'utilizzazione storiografica delle due liste che invece produce risultati significativi se applicata nei piccoli comuni.

Attraverso un esame diacronico è anche possibile cogliere gli elementi di permanenza e quelli di mutamento del quadro politico locale, e a tal proposito si rievava utile seguire lo svolgimento delle elezioni amministrative, analizzare la composizione dei consigli comunali della città e l'assegnazione dei vari assessorati.

Gli organi amministrativi locali possono riprodurre nella loro composizione la natura sociale dell'elettorato che li esprime, e al contempo costituire dei canali di ascesa politica per gruppi sociali non ancora consolidati.

Privilegiando l'approccio nominativo sono ripercorribili gli itinerari compiuti dai «volti nuovi» che stiedono negli organi rappresentativi cittadini, il loro radicamento nella società civile, gli interessi che esprimono, il formarsi di nuove élites locali. Indispensabili sono però i confronti con altre fonti.

Uno dei principali obiettivi di questo contributo è appunto quello di fornire una base propedeutica per tale ulteriore lavoro di approfondimento e di incrocio con fonti diverse dalle nostre.

2. *Gli elettori politici*

Le prime elezioni dell'Italia unita furono caratterizzate dall'adozione del sistema maggioritario per collegi uninominali e con suffragio ristretto, a base censitaria e capacitaria-dignitaria⁽¹⁾.

La scelta di tale meccanismo elettorale è un indice della compattezza ed organicità della classe politico-sociale che definisce le regole del nuovo Stato. La base di rappresentanza nella società civile viene saldamente connessa con la minoranza politica da essa espressa; il sistema maggioritario-uninomiale, privilegiando l'elemento personale e dispendendo la voce

¹ Sul dibattito che precede la formazione del sistema elettorale e sugli schieramenti politico-ideologici venuti a crearsi, ricondotti al «modello democratico» (sinistra) e a quello «organico-censitario» (destra), cfr. R. ROMANELLI, «Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 in Italia e il problema dell'allargamento del suffragio», in P. POMBENI (a cura di), *La trasformazione politica nell'Europa liberale (1870-1890)*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 171-207.

delle minoranze, garantisce e sanziona questa contiguità, se non l'identità, tra status sociale e politico.

La classe sociale che ha egemonizzato il processo risorgimentale (proprietà fondiaria, alta burocrazia, nobiltà, assai poco l'industria e i settori commerciali) sceglie il meccanismo elettorale ad essa più congeniale per perpetuare e rafforzare il proprio peso politico.

Tuttavia, come è stato osservato, è all'interno dello stesso ceto dirigente che si manifesta negli anni Settanta un cambiamento di prospettiva politica, dovuto a «moltiplici fattori, che potrebbero genericamente riferirsi allo sviluppo del capitalismo»⁽²⁾, ma anche ad un consolidamento della forza politica e sociale di soggetti che rappresentano interessi nuovi.

Le liste elettorali riflettono questo mutamento in atto e al tempo stesso lo sanzionano politicamente. Si tratta di un ingrossamento del corpo elettorale, senza che in esso si verificino eclatanti o cospicue esclusioni.

Questo in ragione anche della mutata legislazione fiscale: della legge del 14 luglio 1864 sulla ricchezza mobile, che per la prima volta in Italia tassava questo tipo di reddito e che costituisce un importante canale di inserimento politico per settori nuovi del ceto civile.

La legge che regolamentava l'elettorato politico italiano era sostanzialmente quella sarda del 18 marzo 1848, poi estesa al resto d'Italia nel 1860⁽³⁾. L'articolo 1 prevedeva questi requisiti: l'età di 25 anni, il saper leggere e scrivere e il «pagare un annuo censo non minore di lire quaranta nuove di Piemonte». Erano «ammessi all'elettorato indipendentemente da ogni censo»: i membri effettivi della regia accademia di scienze, lettere e belle arti, i professori universitari, i membri inamovibili dei magistrati e tribunali, quelli delle camere di agricoltura e commercio, i direttori di associazioni e comizi agrari, gli ufficiali col grado non inferiore a quello di capitano, tutti i laureati, i notai, gli impiegati civili, gli esercenti commerci arti ed industrie che pagassero una locazione per i locali da essi occupati superiore ad una cifra appositamente stabilita. (Legge 17 dicembre 1860 n. 4513).

La parte riguardante la formazione e la revisione delle liste elettorali dettava le seguenti normative. Ogni consiglio comunale provvedeva alla redazione in duplice copia della lista; questa doveva espletarsi annualmente, durante la sessione ordinaria di primavera. Le liste erano rese pubbliche due settimane prima dell'approvazione definitiva, in modo da permettere a coloro che volevano esservi inclusi di presentare reclamo.

Una volta ultimata questa fase si procedeva all'approvazione definiti-

² P. VALLANI, «Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità», op. cit., p. 916.

³ Il testo è riprodotto in A. CARACCIOLLO, *Il Parlamento nella formazione del regno d'Italia*, Giuffrè, Milano, 1960, pp. 65-84.

va. Una copia rimaneva alla segreteria del comune, l'altra era inviata alla Prefettura insieme a tutti gli incartamenti relativi (riunioni e deliberazioni dei consiglieri comunali riguardanti l'approvazione, reclami del sindaco, elenco dei ruoli fiscali)⁽¹⁰⁾.

Le liste sono dei registri larghi 50x37 cm. ogni fasciata (nei comuni più piccoli le dimensioni erano ridotte, una sorta di quaderni poco più ampi sistemati artigianalmente), nei quali sono elencati in numero d'ordine progressivo il nome e cognome dell'elettore, il nome del padre, il luogo e la data di nascita, il domicilio, la cittadinanza, la professione o la qualità, il censo presentato col numero d'ordine del ruolo delle imposte dirette diviso in tassa fondiaria o sulla ricchezza mobile, le pigioni annue pagate, le osservazioni della giunta in cui si indicava la data del titolo, uno spazio riservato ai motivi per le radiazioni o aggiunte fatte dal consiglio comunale alla lista primitiva. Quest'ultimo non viene mai sfruttato in quanto si procedeva separatamente alla compilazione di un'apposita lista degli agiati e di un'altra per i cancellati nelle quali era specificato il motivo: morte, fallimento, mancanza del censo richiesto, cambiamento di domicilio.

Alcune liste contengono altre voci che però rimangono non compilate; si tratta di notizie relative al trasferimento del censo a qualche familiare, col nome del delegante e la data di delegazione; la prova per i capitani marittimi e i direttori di opifici di adoperare almeno trenta operai, l'indicazione se l'elettore era proprietario o usufruttuario di beni. Questo avviene perché la scarsa efficienza dell'apparato finanziario non consentiva dettagliati e rigorosi accertamenti.

Altre risultano più avarie di dati: in quella del 1861 oltre al nome e cognome, la nascita e la paternità vi è in alcuni casi il titolo e nello spazio delle osservazioni si segnala che l'elettore era «Notato nella lista Elettorale dei Consiglieri Comunali e Provinciali». Questa eccezionalità è dovuta alla circostanza che le prime liste elettorali per la nomina dei deputati al parlamento nazionale in Sicilia, a causa del ritardo con cui fu promulgata la legge elettorale, furono approntate in base alle liste amministrative già precedentemente compilate⁽¹¹⁾.

L'elezione per i consiglieri comunali avvenne il primo gennaio del 1861 e il 15 dello stesso mese quella dei consiglieri provinciali. Il tempo per redigere le nuove liste politiche era materialmente insufficiente e fu deciso di adottare quelle amministrative⁽¹²⁾.

¹⁰ Le liste e gli incartamenti utilizzati sono nell'A.S.C., Fondo Prefettura, inventario n. 7, serie 1^a, vol. 46, Inv. 18, voll. 158, 160, 161, 162, 164, 195, 197, 199, 200, 201, 227, 229.

¹¹ P.L. BALLINI, «Le elezioni politiche nel regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 1985, n. 15, p. 166.

¹² Circolari della Prefettura n. 1910 del marzo 1864 e n. 45 dell'11 maggio dello stesso anno: A.S.C., F.P., S.I., vol. 158. Il clima d'incertezza e novità che si aveva nei mesi

L'impatto con le «novelle libere istituzioni» e con la nuova prassi elettorale dovette causare non poche perplessità ed imbarazzi e più che motivate sembrano le preoccupazioni delle autorità governative.

Un precario assetto della macchina elettorale e della compilazione delle liste sembra perdurare fino al 1865 quando, all'approssimarsi delle nuove elezioni (IX leg. 22/29 X 1865), nuove circolari della Prefettura mettono ordine in una materia non ancora ben chiara⁽¹³⁾.

Le liste elettorali politiche che abbiamo rinvenuto sono relative ai seguenti anni: 1861, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875 e 1876. (Si veda la Tab. I).

TAB. I - *L'elettorato politico a Catania.*

Anno	Catania		Sicilia		Italia		
	Elettori	Popolazione	%	Elettori	%	Elettori	%
1861	1.485	68.810	2,1	46.237	1,9	418.698	1,9
1864	1.488	75.050	1,9				
1865	1.669	77.293	2,1	38.266	1,5	504.283	2,0
1867				38.832	1,5	498.283	1,9
1870	1.541	82.356	1,8	41.645	1,6	530.018	2,0
1871	1.530	84.397	1,8				
1872	1.639	86.013	1,9				
1873	1.617	87.915	1,8				
1874	1.715	89.104	1,9	46.485	1,7	571.939	2,1
1875	1.867	90.794	2,0				
1876	2.051	92.786	2,2	49.188	1,8	605.077	2,2

Fonti: A.S.C., F.P., S. 1^a Inv. 18, voll. 158, 160, 161, 162, 164, Vol. 7, Vol. 46. Gli elettori degli anni 1864 e 1865 non sono ricavati dalle liste, ma da quadri statistici rinvenuti nell'A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, vol. 232.

G. Cavallari, «Struttura e sviluppo demografico», in A. Petino (a cura di), *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica. Annali del Mezzogiorno*, Catania, 1976, tab. 15. P.L. Ballini, «Le elezioni politiche nel regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 1985, n. 15, tab. 11.

precedenti alle elezioni è riscontrabile nelle corrispondenze prefettizie e nelle circolari del Governo della provincia. In una di esse (del 10 ottobre 1860), è palese l'intento di adeguare i vecchi ordinamenti con le nuove leggi unitarie; l'oggetto così recitava: «per la formazione delle liste degli elettori ed eleggibili alle cariche comunali e provinciali», con l'accostamento del termine borbonico di «elegibile» e quello nuovo di «elettore». Specificava inoltre che «l'esercizio dell'elettorato che include la eleggibilità è uno dei diritti più sacri che le novelle libere istituzioni ci offrono dopo tanti anni di schiavitù», e si aveva inoltre cura di aggiungere che «la lira corrisponde a tari due e grana sette siciliane».

¹³ Circolare prefettizia del 5 ottobre 1865. In essa si stabiliva l'eccezionalità della prassi adottata per le prime consultazioni e se ne sollecitava in futuro un adeguamento alla legge nazionale. Precedentemente, sempre il prefetto si era lamentato per liste giunte «difettose, informi e sformite dei necessari elementi» e includenti «persone che non hanno le condizioni richiestes».

La lista del 1861 reca la data di approvazione del 24 maggio 1861, quindi non è quella con cui furono svolte le prime consultazioni. Per gli anni 1869-70 la lista è unica: nel 1870 si provvide ad un semplice aggiornamento.

In prima analisi possiamo dire che la percentuale degli aventi diritto al voto nella città segue i valori nazionali, ma si rileva costantemente, anche se lievemente, superiore a quella dell'intera isola. Fatto questo che può addebitarsi alla forza catalizzante che esercita questo grosso centro sull'area circostante, ritenendo in sé gli uffici amministrativi e quelli giudiziari, quelli culturali e scolastici e le principali istituzioni pubbliche. Nel quadriennio 1861-64 l'elettorato è sostanzialmente immutato, nel 1865 subisce un incremento in valore assoluto ma non in percentuale rispetto alla popolazione. Con molta probabilità la lista del 1865 è la prima ad essere redatta secondo la legge nazionale del 17 dicembre 1860, e, come è apparso evidente dalle corrispondenze prefettizie, è anche la prima ad essere compilata con una certa esattezza e precisione.

Un calo, e in valori assoluti e in percentuale, si ha nel 1870 e ciò non può non farci ricordare l'epidemia colerica che si abbatté sulla città nel 1867.

Riprende nel 1872-73 la tendenza all'aumento che continua fino al 1876: in questi anni gli elettori crescono di ben 434 unità e dello 0,4% (rispetto al '73). Le avanzate più cospicue si hanno per le liste del 1872, 1874, 1875 e 1876.

Importante risulta darsi una spiegazione di queste aggiunte e in tal senso abbiamo proceduto ad una analisi delle variazioni avutesi nelle liste del 1871-2 e 1875-6 (Tab. 2).

Gli inserimenti dovuti in larga parte all'aumento dei contribuenti⁽¹⁴⁾ e dei ceti impiegatizi, per i quali la tassa sulla ricchezza mobile veniva trattenuta direttamente sullo stipendio, sono la ragione principale dell'incremento dell'elettorato.

Le esclusioni, quasi sempre dovute alla morte dell'elettore, sono del tutto irrilevanti e si può decisamente affermare la stabilità dell'elettorato, almeno per la prima parte degli anni Settanta.

Questo esame, inoltre, conferma l'attendibilità delle liste come fonti di censimento delle élites urbane, almeno nel caso di Catania.

¹⁴ La formazione delle liste del 1865 subì l'influenza dell'entrata in vigore il 14 luglio 1864 della legge d'imposta sulla ricchezza mobile e di conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria che prevedeva un aumento del contingente a carico della Sicilia. R. NIEMI, «L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)», in *Annali della Fondazione L. Einaudi*, vol. X, 1976, pp. 187-251, e, dello stesso, «Aspetti della tassazione agraria in Italia: la legge di imposta del 1864», in *Quaderni storici*, 1976, n. 32, pp. 547-580; cfr. anche A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo regno alla fine del secolo XIX*, Cedam, Padova, 1960, vol. I, pp. 132-145.

TAB. 2 - Elettorato politico: variazioni nelle liste del 1872 e 1876 rispetto all'anno precedente.

Elettori 1871	1.530	Elettori 1875	1.867
Aggiunti	100 ricchezza mobile 18 censo fondiario 12 impiegati 6 avv., proc. legali 3 architetti 3 professori 2 senzali 1 militare	Aggiunti	121 per tassa 7 proprietari 62 impiegati 16 avv., proc. legali 12 medici e archit. 9 professori 2 per pignore 4 militari
Totale	145	Totale	233
Cancellati	22 decessi 11 mancanza censo 3 cambio domicilio	Cancellati	41 decessi 2 fallimento 1 suddito britanni- co 5 duplicati
Totale	36	Totale	49
Elettori 1872	1.639	Elettori 1876	2.051
Aumento (%)	+ 7,1	Aumento (%)	+ 9,8

Fonte: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Vols. 160 e 164.

3. Gli elettori amministrativi

La legge che regolamentava l'elettorato amministrativo era quella del 20 marzo 1865 n. 2248 sull'«unificazione amministrativa del regno d'Italia», la parte riguardante le elezioni era contenuta nel titolo secondo, capo II (articoli 17-76).

L'articolo 17, oltre a fissare il limite di età di 21 anni, abbassandolo quindi rispetto alle elezioni politiche, stabiliva la soglia censuaria graduata relativamente all'ampiezza del comune: L. 5 in quelli dai 3.000 abitanti in giù, L. 10 in quelli dai 3.000 ai 10.000, L. 15 in quelli dai 10.000 ai 20.000, L. 20 in quelli dai 20.000 ai 60.000, L. 25 in quelli oltre i 60.000 abitanti.

Prevedendo inoltre uno scarso numero di iscritti nei piccoli comuni, si notava che in quelli «nei quali il numero degli elettori non è doppio di quello dei consiglieri da eleggersi, saranno ammessi all'elettorato altrettanto tra i maggiori imposti dopo quelli precedentemente contemplati, quanti bastino a compiere il numero suddetto». È questo un caso non infrequente

se si pensa ai numerosi piccoli comuni rurali del territorio nazionale, specialmente al nord, che testimoniano le notevoli diversità nella distribuzione della popolazione e nel tipo di insediamento urbano tra l'Italia settentrionale e quella meridionale, fattore questo che incide non poco sul reclutamento dell'elettorato amministrativo.

Il numero minimo degli elettori doveva comunque essere di almeno 30 visto che la legge prevedeva nei comuni più piccoli l'elezione di 15 consiglieri. Anche nel circondario di Catania, Camporotondo con 33 elettori, Gravina con 28, Maletto con 36, S.P. Clarenza con 37, S. Agata Li Battiati con 34, stanno a testimoniare queste difficoltà. Ancor minore è il numero degli elettori politici: a Camporotondo sono 9, a Gravina 8, a Maletto 10, a S.P. Clarenza 9, a S. Agata Li Battiati 7. In tutto il Regno i comuni con meno di 10 elettori politici sono ben 1242⁽¹⁵⁾.

Una particolarità molto importante dell'elettorato amministrativo era implicita nell'affermazione iniziale dell'articolo 17, dove si diceva che «i consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel comune per contribuzioni dirette» la somma rispettiva: si era cioè elettori in più comuni, in tutti quelli dove vi era un interesse da tutelare e difendere.

Una facoltà, questa del voto plurimo, che date le difficoltà logistiche e la scarsa partecipazione elettorale, non dovette essere molto sfruttata o incidere molto sui risultati delle consultazioni, ma che non impedisse a grossi notabili e proprietari terrieri di figurare in più liste elettorali e di sedere in più consigli comunali⁽¹⁶⁾.

Le categorie ammesse per diritto all'elettorato amministrativo erano sostanzialmente immutate rispetto al voto politico.

L'articolo 26 escludeva dall'elettorato gli analfabeti, «le donne, gli interdetti». Le procedure per la compilazione delle liste e l'espletamento delle votazioni — rinnovando la prassi già adottata per le politiche: revisione delle liste da espletarsi durante la sessione primaverile del consiglio comunale, esposizione al pubblico, procedure dei reclami, invio in Prefettura — erano contenute negli articoli 29-76. Si fissava nella tornata di primavera, comunque non più tardi del mese di luglio, il periodo delle consultazioni (art. 46).

Come già avvenuto con le liste politiche, anche quelle amministrative sono compilate con sufficiente attenzione e precisione solo a partire dagli

¹⁵ R. ROMANELLI, «Alla ricerca di un corpo elettorale», op. cit., p. 188.

¹⁶ Sembra essere il caso di alcuni proprietari del circondario di Pisa (cfr. A. POLSI, loc. cit., p. 1105), ma anche di Aderò, dove nella lista amministrativa del 1875 al n. 1 figura Alessi Antonino Barone Sisto, nato ad Aderò ma domiciliato a Catania, iscritto per un censo fondiario di L. 642. Altri casi si verificano a S. Agata Li Battiati dove nella lista del 1875 al n. 31 troviamo Gagliani Domenico fu Carlo, al n. 58 il cav. Gaetano Tedeschi e al 59 il cav. Vincenzo Tedeschi, conosciuti come notabili del capoluogo. A.S.C. F.P. Serie I, Inv. 18, voll. 199, 200.

anni Settanta; dal '72 al '76 la revisione avviene ogni anno con la redazione della nuova lista, insieme a quella degli aggiunti e quella degli esclusi, permettendo così di verificare le variazioni del corpo elettorale (Tab. 3).

L'analisi dell'elettorato amministrativo deve tener conto di due elementi che ne condizionano il numero: il primo è costituito dal meccanismo graduale-censitario della legge, il secondo dalla distribuzione della popolazione nel territorio. Le Tabb. 4 e 5 sono molto eloquenti a tal proposito:

TAB. 3 - L'elettorato amministrativo.

Anno	Elettori	Popolazione	%
1863 *	1.862	72.913	2,55
1864 *	1.854	75.050	2,47
1865 *	1.810	77.293	2,34
1866 *	1.789	79.192	2,25
1867	1.876	77.562	2,41
1872	1.911	86.013	2,22
1873	1.914	87.915	2,17
1875	2.241	90.794	2,46
1876	2.511	92.786	2,70

* Il numero degli elettori di questi anni si è potuto ricavare da quadri statistici rinvenuti nell'A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, voll. 227 e 229.

Fonti: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Voll. 195, 197, 199, 200, 201, 227, 229.

G. Cavallari, «Struttura e sviluppo demografico», cit.

TAB. 4 - Sicilia: distribuzione dell'elettorato politico ed amministrativo per classi di comuni.

	Comuni urbani	Comuni misti	Comuni rurali	Totale
Numero comuni	114	2	242	358
Popolazione	1.753.691	51.616	778.792	2.584.099
%	67,8	1,9	30,3	100
Elettori politici (numero)	37.730	789	10.756	49.275
%	76,5	1,6	21,8	100
Elettori/popolazione	2,1	1,5	1,3	1,9
Elettori amministrativi (numero)	48.342	1.464	43.630	93.436
%	51,7	1,5	46,6	100
Elettori/popolazione	2,7	2,8	5,6	3,6

Fonte: R. ROMANELLI, «Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 in Italia e il problema dell'allargamento del suffragio», in P. POMBENI (a cura di), *La trasformazione politica nell'Europa liberale (1870-1890)*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 211.

I comuni urbani sono quelli con una popolazione agglomerata superiore ai 6.000 abitanti; quelli misti hanno una popolazione agglomerata sempre di 6.000 abitanti più una popolazione sparsa superiore; tutti gli altri sono rurali.

La popolazione è relativa al censimento del 1871, gli elettori sono quelli del 1880.

nei comuni rurali si hanno il 5,6% di elettori, in quelli urbani il 2,7%; il meccanismo elettorale unico, applicato a realtà disomogenee, dà risultati notevolmente diversi⁽¹⁷⁾.

TAB. 5 - *Confronto tra l'elettorato politico ed amministrativo dei comuni del Circondario di Catania. Anno 1872.*

Comuni	Lim. censo	Elett. pol.	%	Elett. amm.	%	Popolaz.
Camportondo	L. 5	9	1,5	33	5,5	599
Gravina	»	8	0,5	38	2,6	1.429
Maletto	»	10	0,3	36	1,3	2.764
Nicolosi	»	53	1,9	117	4,4	2.646
S.G. Galerno	»	13	1,3	47	5	934
S.P. Clarenza	»	9	0,9	37	3,9	947
S.A. Li Battiati	»	7	1,3	34	6,7	507
S.M. Licodia	»	30	1	83	2,9	2.839
S. Gregorio	»	13	0,8	59	3,9	1.486
Talmestieri	»	14	1,2	53	4,6	1.132
Viagrande	»	44	1,6	91	3,3	2.722
Totale		210	1,1	628	3,4	18.005
Belpasso	L. 10	90	1,1	185	2,4	7.663
Mascalucia	»	81	0,8	152	4,9	3.071
Pedara	»	50	1,6	71	2,2	3.114
Scordia	»	74	1,1	129	2	6.203
Trecastagni	»	79	2,6	103	3,3	3.033
Zafferana	»	27	0,7	49	1,3	3.682
Misterbianco	»			90	1,4	6.322
Motta S. Anast.	»			50	1,5	3.279
Totale		401	1,4	829	2,2	36.367
Bronte	L. 15	196	1,3	239	1,6	14.504
Adernò	»			264	1,7	14.675
Paternò	»			328	2	15.778
Totale		196	1,3	831	1,8	44.955
Catania	L. 25	1.639	1,9	1.911	2,2	86.014

Fonte: A.S.C., F.P., Serie 1^a, Inv. 18, Voll. 197 e 198.

¹⁷ In alcuni comuni del Circondario di Catania, in particolare modo in quelli più piccoli dove era richiesto un censo minimo, troviamo iscritte persone che appartengono a strati sociali inferiori: il «colono», il «furnajo», il «bracciale» e il «castaldo», il «barbiero» ed il «panettiere» che hanno censi minimi. (A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Voll. 198 e 199).

Nei grossi comuni non vi sono grandi differenze tra l'elettorato politico e quello amministrativo. In Sicilia in quelli urbani gli elettori politici sono il 2,1%, quelli amministrativi il 2,7%, mentre in quelli rurali si passa dall'1,3% al 5,6%. A Camportondo dall'1,5% si passa al 5,5%, a Gravina dallo 0,5% al 2,6%, a Maletto si tocca la punta più bassa, lo 0,3% e l'1,6%, a S. Agata Li Battiati dall'1,3% al 6,7%. Man mano che aumentano la grandezza del comune ed il censo richiesto, diminuisce la percentuale degli elettori; aumenta invece nel capoluogo, centro di coagulo di una vasta zona.

Non deve quindi sorprendere la percentuale bassa di elettori amministrativi della Sicilia, il 3,6%, la più bassa del Regno, se si tiene presente che nell'isola la maggioranza della popolazione vive addensata nei grossi centri.

Difficile aggiungere osservazioni diverse da quelle già emerse dall'analisi della lista politica del 1871, giacché l'esigua differenza numerica tra le due liste, ed il perché lo abbiamo già spiegato, non permette di abbracciare strati sociali molto più ampi. Gli elettori in più che le liste amministrative registrano (Tab. 6) sono in parte dovuti all'abbassamento del censo, dalle 40 alle 25 lire, in parte all'abbassamento dell'età, dai 25 ai 21 anni, e alla facilità del voto plurimo.

TAB. 6 - *Comune di Catania. Differenze tra l'elettorato politico e quello amministrativo.*

Anno	Diff. elett. amm./elett. pol. (valori assoluti)	Diff. % (sul tot. della popolaz.)
1864	+366	+0,5
1865	+141	+0,2
1872	+272	+0,3
1873	+297	+0,3
1875	+374	+0,4
1876	+460	+0,5

Fonte: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Voll. 197, 199, 200, 201, 227, 229.

Non si notano grandi differenze neppure nella composizione dell'elettorato; nella lista politica del '71 gli iscritti per censo sono il 53%, in quella amministrativa del '72 il 53,2%, quelli per titolo il 47% e nella politica si mantengono sempre su questi livelli (Tab. 7).

Differenze invece si riscontrano distinguendo l'elettorato a seconda del tipo di censo: si ha un notevole incremento degli iscritti per censo sulla ricchezza mobile; si passa dai 439 elettori del '71, che sono il 54% dell'elettorato per censo ed il 28% dell'intero corpo elettorale, ai 696

Tab. 7 - Comune di Catania. Lista amministrativa del 1872. Elettori per censo e per titolo.

	Totali	%
Elettori per titolo	894	46,8
Elettori per censo fondiario	298	15,6
Elettori per R.M.	696	36,4
Elettori per pigione	23	1,2
Elettori per censo	1.017	53,2
Elettori	1.911	100

Fonte: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Vol. 197.

elettori del '72, che formano il 70% dell'elettorato per censo ed il 36% complessivo.

Il dato registrato nelle liste rimanda immediatamente agli elenchi dei ruoli fiscali che costituiscono le fonti principali e più importanti per la compilazione delle liste.

4. Cittadini, elettori ed eletti: confronti ed integrazioni con altre fonti

Il dato relativo al censo elettorale è quello più significativo dal punto di vista dell'analisi della stratificazione socio-economica all'interno dell'élite (18). Esso va utilizzato tenendo conto delle normative tributarie allora vigenti poiché la legislazione finanziaria ebbe influenza sulla formazione delle liste elettorali.

L'imposizione di nuove tasse, di aliquote più alte e accertamenti più precisi favorirono un allargamento del numero degli elettori iscritti per censo; certamente si tratta di cambiamenti minimi che non stravolgono gli equilibri ma sono il termometro di una realtà sociale che indica la presenza di gruppi emergenti ed intermedi, «ceti di frontiera» cittadini costituenti quell'ampia fascia sociale posta tra il ceto civile da un lato e il popolo dall'altro.

Particolare risalto riveste la legge del 14 luglio 1864 sulla ricchezza mobile. Essa fu istituita per permettere ai redditi provenienti da attività commerciali ed industriali nonché dalle professioni liberali e impiegate di contribuire alle finanze statali (19). Furono adottati dei criteri di tassa-

¹⁸ Sull'utilizzazione per indagini di storia sociale dei ruoli di ricchezza mobile vedi P. FRASCANI, «Per la storia della stratificazione sociale in Italia: i ruoli dell'imposta di ricchezza mobile», in *Quaderni storici*, 1978, n. 39, pp. 1063-1114.

¹⁹ Gli articoli della legge elettorale del 17 dicembre 1860 n. 4513 che dovevano garantire i diritti elettorali alle categorie dei commercianti e industriali erano i numeri 4 e 5. Nell'art. 4 si stabilivano, in relazione al numero degli abitanti del comune, le quote annue di pigione per il fitto dei locali occupati dai possessori di «uffici, magazzini, o botteghe del

zione differenziati relativamente all'origine del reddito e i contribuenti risultarono divisi in quattro categorie: redditori, commercianti ed industriali, professionisti ed impiegati (20).

Questa larga fascia fiscalizzata comprendeva tutti coloro la cui ricchezza non proveniva dalla reddita fondiaria e in generale dai beni immobili, ma da tutte le rimanenti fonti di reddito di cui purtroppo nelle liste non si specifica la provenienza, ma che tramite l'indicazione della professione dell'elettore, si può in qualche modo dedurre.

Il numero di iscritti per r.m. è in costante aumento a partire dalla data di istituzione della legge (21); nel 1° collegio di Catania per le elezioni del 1865 furono 63, nella lista del 1871 ne risultano 412 (22); un passo in avanti verso l'equità fiscale, ma anche un diritto in più, quello elettorale, per nuovi strati sociali (commercianti, artigiani, «industriosi», negozianti, «trafficcanti», impiegati, sensali) (23).

La tassazione fondiaria era composta da una imposta uguale per tutta la regione, una sovrainposta provinciale e un'altra comunale che a volte variava in modo sensibile da comune a comune (24). Va precisato comunque che il tributo comunale era scomputato dal censo elettorale (art. 2 legge 17 dic. 1860).

Lo commercio». Nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti la somma era di L. 400, e Catania rientrava in questa fascia. L'art. 5 era rivolto ai capitani marittimi e ai direttori di ufficio o stabilimento industriale che avessero «a costante giornale servizio almeno 30 operai, senza distinzione di sesso», specificando che potevano essere elettori se risultavano pagare metà del fitto previsto per i commercianti (nel nostro caso L. 200).

²⁰ L'imposta per la categoria dei redditori veniva calcolata direttamente sul reddito reale, per i commercianti l'imponibile era ridotto ai 6/8 del reddito reale, quello dei professionisti e impiegati ai 5/8 (legge n. 1830 del 14 luglio 1864).

²¹ A partire dagli anni Settanta negli elettori per r.m. vengono inclusi anche quelli per «Arti Commercio ed Industria».

²² Anche le aggiuntazioni riguardano in modo preponderante il censo sulla ricchezza mobile, vedasi Tab. 2.

²³ L'aumento del numero di elettori per r.m. va attribuito al costante accrescimento di questo gettito tributario ed anche alla novità di questa tassa per la Sicilia. Cfr. O. QUARTA, *Commento alla legge sull'imposta di ricchezza mobile*, Soc. Editrice Libreria, Milano, 1902, vol. I, p. 24 e ss. In modifica della legge del 14 luglio 1864, col R. D. del 28 giugno 1866 n. 3023, si stabiliva un'aliquota uniforme dell'8% sui redditi imponibili che non superavano le 350 lire, dando la facoltà ai comuni e alle province «di sovrimporre centesimi addizionali». Una novità di rilievo per la nostra indagine fu quella della trattativa diretta dei redditi provenienti da contribuzioni fisse, pensioni e stipendi, sottratti così all'obbligo della dichiarazione. Per il 1869/70 l'aliquota fu accresciuta dell'un per cento (legge 26 luglio 1864 n. 4513), dal 1871 fu portata al 12% togliendo agli enti locali la facoltà di sovrimporre (legge 11 agosto 1870 n. 5787).

²⁴ Tra i documenti inviati per rivendicare il diritto elettorale vi erano i certificati dell'esattore che indicavano l'ammontare delle tasse pagate e le aliquote erariali, provinciali e comunali. Esse erano così ripartite: nel 1868 la tassa sui terreni assommava al 23,35% (15,66% erariale, 7,68% provinciale, 2,01% comunale); quella sulla ricchezza mobile al 18,2% (12,8% erariale, 3% provinciale, 2,4% comunale). Nel 1871 l'imposta sui terreni si porta complessivamente al 29,3%, quella sui fabbricati al 26,99%.

Ancora un lieve aumento si ha nel 1875 quando per i terreni va al 31,24% (17,26%

Nel 1865 con la legge del 26 gennaio n. 2136 l'imposta sui fabbricati fu staccata dalla prediale sopprimendo così «ogni altra imposta fondiaria governativa attualmente vigente sugli edifici stessi» (art. 17).

I tentativi di perequazione fiscale compiuti dai primi governi unitari aumentarono in modo consistente le aliquote a carico della Sicilia e di conseguenza quelle di ogni singolo contribuente⁽²⁵⁾.

L'imposizione avveniva attraverso l'esame del catasto e la stabilità dell'elettorato per censo fondiario che si registra nella lista probabilmente va collegata a questa prassi. Gli imponibili catastali erano relativi al periodo di rilevamento e non rinnovati periodicamente e le liste, essendo una fonte derivata da questi, non possono fornirci notizie sui mutamenti periodici intervenuti né sulle proprietà non registrate.

Nell'intento di delimitare la fascia dei proprietari che superava la soglia delle L. 40 di tassa ed accedeva all'elettorato, attraverso dei calcoli approssimati, è possibile dedurre l'ammontare del reddito necessario.

Nel 1876 le aliquote erariali e provinciali assommavano al 24% dell'imponibile catastale che, per permettere una contribuzione di L. 40, doveva aggirarsi intorno a L. 170.

Difficile dire a che estensione corrisponda una tale rendita poiché essa variava sensibilmente a seconda della coltura, tuttavia, considerato anche che la gran parte del territorio comunale (83%) era formata da seminativo e pascolo⁽²⁶⁾ e che le rese annuali per questi tipi di superfici si aggiravano sulle 40 lire per ettaro, si può affermare, sempre con una certa approssimazione, che doveva essere non inferiore ai 4 ettari di seminativo⁽²⁷⁾.

erariale, 7,66% provinciale e 6,32% comunale), per i fabbricati al 29,9% (16,25% erariale, 7,65% provinciale, 6% comunale) e notevole è l'aumento delle sovraimposte comunali. La tassa sulla ricchezza mobile passa al 14,19%. A.S.C., F.S., S.1.^a, Inv. 18, voll. 198, 200 e 201.

²⁵ G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità 1860-1894*, Libraire Droz, Ginevra, 1982, pp. 128-132.

²⁶ Le colture nel territorio di Catania nel 1833 risultavano così distribuite: 94,2% sup. produttiva, 5,8% improduttiva, 69,4% seminativi semplici, 1,4% seminativi arborati, 12,2% pascoli, 0,9% orti arborati, 2,9 oliveti, 0,2% vigneti alberati, 5,3% vigneti semplici, 1,8% frondiferi, 0,1 mandorleti. Cir. S. SCROFANI, *Utilizzazione del suolo nella storia nei redditi e nelle prospettive*, E.S.P. (G. Zangara e f.), Palermo, 1962, tab. V, p. 587.

²⁷ Il dato sulla rendita media per ettaro in questo periodo in Sicilia è tratto da G. BARBERA CARDILLO, op. cit., p. 13. Dati relativi ai fitti medi di alcune zone della Sicilia (i circondari di Alcamo, Mazara, Trapani e Caltanissetta) sono elaborati da G. GIARRIZZO, «La Sicilia e la crisi agraria», in AA.VV., *I Fatti siciliani*, De Donato, Bari, 1975, pp. 35-36. Altre cifre analoghe sono calcolate nell'*Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. IV, Sicilia, Tomo I, Relazione del delegato tecnico Prof. Giovanni Lorenzoni, Roma, s.d., p. 836. Per i seminativi si calcola un reddito netto tra le 25 e 40 lire per ettaro, tolto l'affitto, per i vigneti tra le 400 e 800, per gli orti da 150 a 200 per ettaro oltre l'affitto.

La Tab. 8 rileva le superfici catastali relative agli anni che precedono l'unificazione, tuttavia è da questo impianto che si attingono le informazioni per le imposizioni fiscali anche dopo.

Il quadro che ne risulta è dominato dalla media e grande proprietà a cui vanno il 92,32% del totale del territorio comunale (la piccola era considerata la proprietà da 15 ettari in giù, media da 15 a 100), per un numero di intestatari di 159 su 1984; di fronte ad un numero altissimo di piccole e piccolissime proprietà di cui ben 1287 non superavano il mezzo ettaro.

Tale situazione permane nelle linee di fondo anche durante il primo periodo unitario, giacché neanche la messa in vendita dei beni ecclesiastici, andata a quasi esclusivo appannaggio dei grandi latifondisti, contribuisce ad infoltire il numero dei medi proprietari che anzi sembra diminuire leggermente⁽²⁸⁾.

La natura di questi dati comunque necessita di alcune cautele; sia perché si basano sull'affidabilità del catasto, sia perché il possesso fondiario e in genere la qualifica di «proprietario» e «possidente» è termine generico che racchiude una faccia eterogenea di attività che hanno nel possesso fondiario un punto più o meno fisso di riferimento.

Né poteva essere altrimenti dato che «al momento dell'Unità era ancora il problema della terra che divideva le classi sociali in Sicilia. La terra e i valori fondiari permeavano le strutture economiche e sociali isolate. Accertuata rimaneva la tendenza ad accumulare terreni per desiderio di sicurezza economico-finanziaria. Ma la terra era anche voluta per sé stessa, in quanto fonte di rendita e a volte, di profitti; ma soprattutto come fonte di prestigio sociale, e di potere. Essa rappresentava la libertà, la ricchezza, la potenza e, quindi, era il centro di ogni reale interesse di classe»⁽²⁹⁾. Un referente economico, dunque, che accomuna tutto il ceto civile e non solo quello, di una nazione agricola e di una città, Catania, a buon diritto definita il «mercato di una grande campagna»⁽³⁰⁾.

Sorge spontaneo chiedersi quale fascia di proprietari supera lo sbarramento censuario della legge elettorale accedendo all'elettorato; possiamo certamente escludere quei 1.652 «piccoli proprietari», o sarebbe meglio dire contadini, proprietari di minuscoli appezzamenti di terreno (in media 0,3 ettari) che non saranno sufficienti neanche al fabbisogno familiare. Potrebbero entrarvi parte di coloro che possiedono dai 2 ai 5 ettari, e senz'altro quelli con più di 5 (insieme sono 332 proprietari, ma possiedono il 97,1% del territorio comunale).

Il riscontro può essere fornito dall'analisi delle liste, dove può essere individuata con una certa precisione la media e grande possidenza: quella

²⁸ G. BARBERA CARDILLO, op. cit., pp. 11-19.

²⁹ G. GIARRIZZO, «Alle origini della questione meridionale: il 1860 in Sicilia», in *Annali del Mezzogiorno*, vol. II, 1962, p. 16.

³⁰ G. GIARRIZZO, *Catania*, Laterza, Bari, 1986, p. 3.

fascia che ha nella proprietà terriera una cospicua, anche se non preponderante o esclusiva, fonte di ricchezza, e che è inevitabile abbia avuto, sia in maniera diretta che attraverso forme di mediazione più o meno articolate, un ruolo non secondario nella vita politica e sociale della città.

Prendendo in considerazione in modo analitico la lista del 1871 (la scelta è caduta su di essa perché il suo stato di conservazione è dei migliori e contiene un ampio corredo di informazioni), si è proceduto alla individuazione del corpo elettorale, relativamente al tipo di titolo e alla natura del censo.

Il dato più rilevante risulta l'altissimo numero degli elettori per titolo che raggiunge il 47% (su tali valori si mantiene nel 1872 con 727 elettori pari al 44%, nel 1873 con 806 e il 49,8%, nel 1874 con 750 e il 43%): una situazione che accomuna le regioni meridionali e soprattutto le isole.

La media nazionale nelle liste del 1865 era del 18,5%, nel 1870 del 18,8% e nel 1878 il 18,3%; nelle isole siamo nel 1865 al 23,2%, nella provincia di Catania al 28%, in quella di Palermo al 44,8%, nell'intera Sicilia al 31,2%. Il sud ed in special modo le città sembrano essere un serbatoio delle «borghesie immobiliari» e di quelle «fascie di borghesia degli uffici» che certa tradizione storiografica ci ha consegnato.

Tra avvocati e procuratori legali nelle liste del 1871 (Tab. 9) risultano iscritte 275 persone, il 18% dell'intero elettorato e il 38,3% di quello per titoli. Dati che sono solitamente utilizzati per convalidare il «secolare giudizio sulla carenza d'iniziativa economica dei ceti dirigenti meridionali», e in generale della «borghesia umanistica» meridionale ma che, se si vuole applicare uno schema interpretativo specifico e non derivato da realtà diverse da quella meridionale, deve proporre altre chiavi di lettura.

Tab. 9 - Lista politica 1871. Elettori per censo e per titolo.

Elettori censo fond.	353	23%	Proc. legali	154	10%
Elettori censo R.M.	439	28%	Avvocati	121	8%
Elettori censo non specificati	20	2%	Impiegati *	121	8%
			Architetti	77	5%
			Medici e chir.	56	3,6%
			Professori	42	2,7%
			Farmacisti	29	2%
			Notai	24	1,5%
			Magistr. e giudici	19	1,2%
			Militari (Uffic.)	12	0,7%
			Sensali	5	0,3%
			Titolo non specif.	58	4%
Elettori per censo	812	53%	Elettori per titolo	718	47%

* Di questi solo 4 sono impiegati comunali, tutti gli altri regi.

Fonte: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 7, Vol. 46.

Tab. 8 - Stratificazione della proprietà fondiaria per le classi di superficie nel comune di Catania, all'impianto del Catasto borbonico.

Classi di superficie	Totale	da 0 a 0,5	da 0,5 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 25	da 25 a 50	da 50 a 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1.000	oltre 1.000
Superficie delle proprietà (in ettari)	16.660	137	349	324	464	1.116	1.544	1.816	1.413	2.155	2.055	5.287
Numero delle proprietà	1.984	1.287	365	111	62	68	41	27	10	7	3	3
Superficie delle proprietà in % sul totale del territorio comunale	100	0,82	2,09	1,94	2,78	6,69	9,26	10,9	8,48	12,93	12,33	31,73

Fonte: A. Di Biasi, *La proprietà fondiaria nella Sicilia centro-orientale*, Edigraf, Catania, 1968, tavv. 1 e I/A (nostra rielaborazione).

In tal senso la flessibilità e versatilità economica di queste categorie che traspare anche da una diversità dei modi di iscrizione nelle liste (l'avvocato Tenerelli Contessa Francesco, più volte consigliere comunale e senatore del Regno nonché sindaco nel 1876, in alcune liste risulta iscritto per il non indifferente censo fondiario di L. 662, e così molti altri), come anche dalle doppie qualifiche dei censimenti (avvocati/proprietari, impiegati/proprietari ecc.), è molto indicativa.

Alto anche il numero degli elettori per ricchezza mobile, 439, pari al 28%, ma questa è una tendenza costante a partire degli anni Settanta in seguito ai nuovi meccanismi fiscali.

Fermiamoci più attentamente sui 353, il 23% degli elettori per censo fondiario: dovrebbe trattarsi di quella fascia medio-alta di possidenza che avevamo individuato dai rilevamenti catastali, ma in tal senso solo una verifica nominativa potrebbe confermarlo.

Tra queste persone comprese nella lista del 1871 abbiamo isolato i medi e grandi proprietari escludendo quelli la cui imposta era inferiore a L. 300.

Per i 65 proprietari⁽³¹⁾ che sono così risultati abbiamo verificato la partecipazione all'attività politica catanese (Comune, Provincia, Camera e Senato), tenendo presente che questi riscontri non vanno interpretati in modo meccanico-numerico e che il potere da essi esercitato può avvenire con altre forme di controllo o mediazione non necessariamente provenienti dai banchi del consiglio comunale e provinciale. I grandi proprietari (considerati tali quelli con imposta superiore a L. 1.000) sono 11, i medio-grandi (imposta fra L. 1.000 e L. 500) 21 e i medi (imposta fra L. 500 e L. 300) 33.

Degli 11 proprietari con imposta superiore alle 1.000 lire, ben 5 sono consiglieri comunali o assessori, uno è deputato. Dei 21 con imposta dalle 500 alle 1.000 lire, soltanto 6 sono in consiglio comunale, uno di essi sarà sindaco. Dei 33 tra le 500 lire e le 300, 10 sono consiglieri comunali ma nessuno fa parte della giunta ed ha incarichi assessoriali (Tab. 10).

Sembra che un'alta partecipazione politica, sia in valori numerici che per importanza di incarichi, vada di pari passo con la grandezza della proprietà immobiliare.

La vocazione politica dell'alta possidenza, e qui sono frequenti i casi di nobiltà⁽³²⁾, ma in generale degli strati medio-alti di essa, sembra essere

³¹ Tra i più conosciuti vi sono il negoziante e proprietario Auteri Velis Salvatore, Carlo Ardizzone, Sebastiano Amico La Piana, Antonino e Michele Alonzo, il barone Domenico Anzalone, Salvatore Cusmano, i proprietari Antonino e Martino Costarelli, Rosario Fischetti, il Marchese del Toscano, Benedetto di S. Giuliano, il Barone Enrico Pisani, il Barone Guglielmo Bruca, Felice Spitaleri, il cav. Vincenzo Trigona, Ercole Tedeschi e, come «proprietario per notorietà» vi era anche Giovanni Verga.

³² Tra essi troviamo il Barone Felice Spitaleri, Benedetto Paternò Castello Marchese di S. Giuliano e Vincenzo Trigona di Misterbianco.

un dato costante soprattutto per gli anni Sessanta, durante i quali quasi la metà dei consiglieri comunali sono proprietari o «possidenti».

Ma vediamo più da vicino (Tab. 11) i consigli comunali: i proprietari, per tutti gli anni Sessanta sono la metà, o quasi, solo nel 1870 subiranno un notevole calo. Costante e cospicua è la presenza delle professioni liberali, con in testa gli avvocati; notevole, sempre nel 1870 è l'aumento dei negozianti, 14, con la vasta gamma di attività economiche che può racchiudere tale qualifica.

Tab. 10 - Proprietari e partecipazione all'attività politica. Periodo 1861-1871.

	Imposta oltre L. 1.000	tra L. 1.000 e L. 500	tra L. 500 e L. 300	Totale
Proprietari	11	21	33	65
di cui:				
Consiglieri comunali *	3	4	10	17
Assessori *	2	2		4
Sindaci		1		1
Deputati e Senatori	1			1

* Questi dati sono relativi ai consigli comunali di Catania degli anni 1861, 1862, 1863, 1866 e 1870.

Tab. 11 - Composizione per raggruppamenti professionali dei consigli comunali di Catania degli anni 1861, 1863, 1866 e 1870.

Anno	1861	1863	1866	1870
Proprietari	25	31	29	16
Dott. in legge, Patroc., Adv.	13	13	19	15
Notai	2	2	1	
Medici	2	4	1	4
Professori e cattedratici	3	4	6	7
Arch. e prof. tecnici	5	2	2	2
Negozianti	5	4	2	14
Propr./negozianti	1			
Adv./proprietari	1			1
Impiegati				
Non individuati	3			1
Totale	60	60	60	60

Fonti: I consiglieri del 1861 sono riportati in G. Merode, V. Pavone, *Catania nella storia contemporanea*, Scuola salesiana del libro, Catania, 1975, pp. 97-98; nello stesso si danno i nominativi dei consiglieri eletti annualmente. La professione dei consiglieri del 1861 e 1870 è stata tratta da quelle riportate nelle liste elettorali di quegli anni. Per il 1863 e 1866 ci siamo serviti degli elenchi nominativi completi dei consiglieri con l'indicazione della loro professione (per quelli del 1863 si dava anche una stima dei loro beni posseduti nel comune), ritrovati nell'A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 18, Volf. 227, 229, 230, 232.

Se si pensa anche all'aumento costante e notevole, sempre a partire dagli anni Settanta, del numero di elettori per ricchezza mobile, non ci sorprenderà l'elezione di questi «negozianti» che ne rappresentano gli interessi.

Un altro tentativo d'utile confronto di fonti è costituito dall'accostamento dei risultati del 2° censimento nazionale, quello del 1871, con la lista politica di quello stesso anno: quanti e quali di quei cittadini sono elettori? Vediamo, nei limiti del possibile, di rispondere a questa domanda. Si veda la Tab. 12.

Tab. 12 - *Raffronto tra la lista politica del 1871 e i dati del censimento di quello stesso anno. Raggruppamento per categorie socio-professionali.*

	1871 (Elettori)	Censimento 1871 (maschi sopra 15 anni)
Procuratori legali	154	167
Avvocati	121	111
Impiegati	121	481
Architetti	77	112
Medici e chirurghi	56	100
Professori	42	249
Farmacisti	29	59
Notai	24	32
Magistrati e giudici	19	
Militari (ufficiali)	12	684
Sensali	5	385
		(Militari, generico)
		(Agenti di cambio e sensali)
Elettori per censo fondiario	353	(Proprietari, generico)
Elettori per censo sulla R.M.	439	1.033
Censo non specificato	20	
Titolo non specificato	58	
	1.530	Tot. (maschi sopra 15 anni)
		Tot. (maschi sopra 25 anni)
		27.890
		19.789

Fonti: A.S.C., F.P., S. 1^a, Inv. 7, Vol. 46.

Comune di Catania, *Censimento della sua popolazione al 31 dicembre 1871*, Galatola, Catania, 1873.

Del censimento si sono riportate solo le categorie professionali che compaiono nelle liste, o che ad esse sono in qualche modo assimilabili. Si sono raggruppati in un'unica voce i «procuratori legali» ed i «forensi»; gli «insegnanti professori» con gli «insegnanti di 1^a istruzione»; gli «impiegati statali» con quelli «comunali» quantunque per questi ultimi si tratti solo di presenze isolate. Laddove compariva la doppia qualifica che accostava la condizione alla professione (avvocato proprietario, notaio proprietario, medico proprietario e proprietario avvocato, proprietario ecc.) si è privilegiata la categoria professionale.

Per quelle categorie professionali per cui il possesso del titolo dava direttamente il diritto all'elettorato, notiamo un elevato, e per alcune (procuratori legali, avvocati, notai) un uguale numero di censiti ed elettori.

Tra gli impiegati, solo quelli governativi potevano ottenere il diritto elettorale, di quelli comunali soltanto chi riceveva uno stipendio sufficiente. Pochi «professori», solo quelli con i gradi accademici; pochi anche i militari, solo gli ufficiali.

Il diritto elettorale per titolo sembra essere garantito con una certa costanza e puntualità anche se non per tutte le altre categorie (56 i medici su 100 censiti, il 56%; 77 architetti su 112, 68%; 29 i farmacisti su 59, 49%; 24 i notai su 32, 75%).

Tanti erano i censiti come proprietari (1.033) ed è possibile vi fossero inclusi anche quei contadini conduttori di piccoli fondi rustici; solo 353 erano elettori (34%).

Particolarmente problematico risulta definire le categorie che possono essere comprese nell'elettorato per ricchezza mobile; potrebbero farvi parte i «negozianti» in generale, i «trafficcanti», gli «industriosi», o gli artigiani, ma anche settori della proprietà terriera aventi beni mobili.

A questa domanda può rispondere solo un'analisi nominativa resa importante anche dal fatto che è per questo tipo di censo che si verificano, come abbiamo visto, i più cospicui aumenti del corpo elettorale⁽¹⁾.

I tentativi di analisi del corpo elettorale che qui abbiamo tentato di sviluppare non hanno né la pretesa di essere completi né quella di dire parole definitive sulla sua natura, ma soltanto di fornire delle tracce e spunti per ulteriori lavori più completi ed esaustivi su Catania e su altre aree che a questa non possono essere assimilate. Qui le forme di reclutamento di nuove fasce elettorali possono svolgersi in maniera diversa secondo anche meccanismi di esclusione che abbiamo visto assenti nel nostro caso, così come anche il grado di partecipazione e presenza delle varie fasce sociali può essere diverso, sia per le condizioni oggettive di una data area, sia perché pilotati da gruppi di controllo che condizionano la formazione delle liste. Quello che abbiamo tentato di dare è solo un quadro indicativo di una realtà; per altre soltanto nuovi studi potranno rispondere ai problemi che qui abbiamo aperto.

⁽¹⁾ Sull'analisi storica dei processi elettorali è in corso di preparazione un numero monografico di *Quaderni Storici*. Per la Sicilia il contributo è di A. Signorelli che, tra le altre cose, ha individuato un considerevole scarto tra aventi diritto e gli iscritti effettivi che figurano nelle liste. Queste ed altre constatazioni gli fanno affermare che la conquista della maggioranza avveniva attraverso la capacità di aumento dei propri sostenitori più che per esclusione degli avversari.